

Trama non trama

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sappiamo tutti in quali difficili condizioni, anche psicologiche, il premier si è insediato a palazzo Chigi. Una vittoria elettorale ottenuta sul filo dei voti e in clamoroso contrasto con i pronostici elettorali, tutti indicanti un ampio margine di successo (vicenda ancora tutta da ricostruire e per certi versi misteriosa). La conseguenza è una maggioranza ricalcolata al Senato, dura da gestire a causa degli intoppi ideologici della sinistra radicale e dei protagonismi delle forze minori (Mastella, Di Pietro). Eppure, quando la coalizione ha saputo assumere decisioni meditate e condivise, come nel caso della missione in Libano, il risultato è stato eccellente in termini

di credibilità e di prestigio internazionale. Lo stesso non è certo avvenuto per la Finanziaria. Già di per sé una legge orientata molto più a togliere che a dare non genera esultanza tra i cittadini. Per non parlare delle categorie che si sentono ingiustamente colpite per un motivo o per un altro (imprese, commercianti, insegnanti). Se poi, quasi ogni giorno, si lanciano messaggi contraddittori sui contenuti dei provvedimenti, se poi all'intera manovra manca la «missione», un senso, un obiettivo, una direzione di marcia (come ha osservato il presidente emerito Ciampi), se poi la scarsa e incerta comunicazione non permette ai contribuenti di calcolare quanto ci perdono o quanto ci guadagnano, il problema si complica maledettamente. E se anche, una volta, i nodi più grossi si sciolgono (i sindacati rassicurati, l'accordo sul Tfr) la sensazione resta quella di un parto doloroso per tutti, e senza epidurale.

Il mare è agitato, ma sul serio c'è chi lavora per affondare la barca? Beh, a sentire il leader della Rosa nel pugno Boselli, più di qualcuno «sta industriando per fare nascere un nuovo governo». Il ministro diessino Chiti, uomo notoria-

gioco spiacevole». Quale gioco lo spiega nell'intervista che pubblichiamo oggi il presidente della Camera Bertinotti. Convinto che le pressioni su Prodi puntano a spostare l'asse del governo dalla sinistra al centro moderato che di

Distinguere tra cause ed effetti significa ricercare le risposte giuste evitando la marmellata di congetture, trame presunte, complotti immaginari coltivata nei corridoi di Montecitorio

mente prudente, avverte che se Prodi cade si rivota, non essendoci un sostituto dentro l'Unione che possa salire al posto dell'attuale premier. Messaggio, precisano i giornali, indirizzato ai «cosiddetti poteri forti, a Confindustria, a qualche elemento della coalizione» affinché venga fermato «un

quei poteri industriali, finanziari, editoriali è il referente preferito nella maggioranza. Chiaro che tutto allora può diventare motivo di sospetto. Perfino la nuova legge elettorale proposta dal presidente del Senato Marini fa immaginare governi di decantazione, all'interno di complicate dietro-

gioc. L'«Unità» è solo un giornale ed è sbagliato attribuirgli poteri che non ha, cari amici di «Europa». E quindi non fa campagne per nessuno. Neppure per Prodi, che criticiamo se necessario e a cui non intendiamo fare sconti. Di una cosa però siamo consapevoli. Che questo governo è stato atteso come una liberazione da metà degli elettori italiani più ventiquattromila. Per cinque anni. Giorno dopo giorno. Mascalzonata dopo mascalzonata da parte di quelli che c'erano prima. Questo governo, quindi, appartiene prima di tutto a chi lo ha voluto e votato. Senza mai dimenticare che il suo premier è stato sospinto a palazzo Chigi, quasi fisicamente, da tre milioni e mezzo di persone. Accadeva soltanto un anno fa. Un governo con queste basi non si liquida con qualche manovra di palazzo o spargendo i soliti veleni. Ieri sera, Prodi sembrava meno preoccupato. Ma noi ci staremo attenti lo stesso.

Onu, la variante italiana

GIAN GIACOMO MIGONE

L'elezione dell'Italia a membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il biennio 2007-2008 costituisce uno dei casi in cui la quantità segnala anche la qualità del risultato. Per quanto quel voto fosse scontato nell'esito finale, un governo non ottiene il consenso di 186 dei 189 stati membri partecipanti al voto se il suo impegno per l'unica organizzazione internazionale universalmente legittimata a tutelare la pace e la sicurezza degli stati membri non fosse altrettanto universalmente riconosciuta, in un mondo pieno di pericoli e di conflitti irrisolti. Solo faziosità di politica interna può disconoscere il nesso tra l'entità del risultato e la svolta di politica estera operata da Prodi e da D'Alema: dalla prudente fermezza con cui è stato operato il distacco dalla guerra irachena alla leadership esercitata in questi mesi sulla questione libanese e mediorientale. Sarebbe, però, un errore dimenticare le radici lontane dell'impegno dell'Italia in difesa e per la riforma delle Nazioni Unite com'è stato coraggiosamente gestito, con il sostegno del Parlamento, dalla nostra diplomazia, all'interno della quale spiccano i ruoli giocati da Francesco Paolo Fulci e dal nostro attuale rappresentante, Marcello Spatafora.

Poiché il sostegno alle organizzazioni internazionali di cui è partecipe e il processo di integrazione europea costituiscono i primi interessi nazionali dell'Italia, il primo atto del ministro D'Alema è stato quello di mettere il seggio italiano a disposizione di una politica estera europea in via di sviluppo e che non ha ancora trovato una rappresentanza coordinata a livello globale, nemmeno secondo quanto prescritto dai trattati vigenti. Occorre la piena consapevolezza delle difficoltà che una simile impostazione incontra e del significato, se non provocatorio, sicuramente innovatore del passo compiuto da D'Alema nel Consiglio dell'Unione Europea immediatamente successivo all'elezione di New York. Non è un mistero per nessuno ed è anche comprensibile che gli attuali membri permanenti europei del Consiglio di sicurezza - Francia e soprattutto Regno Unito - abbiano accettato con sofferenza quello che vivono come un condizionamento della loro azione internazionale e per ora ne rifiutino l'inesorabile conseguenza di prospettiva: quello di un seggio unico europeo che sostituisca un'eredità del passato, legata all'esito della Seconda guerra mondiale, se non dal possesso dell'arma atomica, per fortuna solo intesa come status symbol. A meno che quei governi non se la sentano di ripercorrere a ritroso un percorso già compiuto, disfacendo ciò che è già stato sottoscritto in sede europea. In occasione della sua visita a Londra, il presidente della Repubblica ha osservato come ai tassi di sviluppo vigenti, nel 2020

LEONARDO BOFF

SEGUE DALLA PRIMA

Dossier sono sempre esistiti, confezionati da politici avvezzi alla intimidazione e all'uso della menzogna come arma politica. Anche l'assenza di Lula al dibattito finale ha pesato negativamente, ma non è stato un fattore decisivo. Ciò che ha spaccato il Pt e ha ostacolato il cammino verso la vittoria è stata la esibizione da parte di tutti i mezzi di comunicazione della montagna di soldi di impiegata per l'acquisto del dossier. Più del 30% della popolazione attiva non guadagna nemmeno il salario minimo, equivalente a 130 euro. Quanto vede questa cumulo di soldi prova un acuto senso di autovergogna e pensa: il mio lavoro non vale proprio nulla; anche se vivessi due vite non arriverei mai a mettere insieme tanto denaro come quello mostrato sugli schermi. E i corrotti da dove hanno prelevato questi soldi? L'indignazione non ha misura. I politici che usano questi espedienti meriterebbero la scomunica politica e religiosa, tanto grande è il loro peccato contro il popolo, la sua dignità e l'economia popolare.

Brasile, la vera sfida di Lula

Potrebbe verificarsi un impasse giuridico, investigativo e istituzionale nelle indagini sul dossier, in particolare se il suo contenuto fosse rivelato, cosa che ancora non è avvenuta e che potrebbe eventualmente incrinare la gestione del Psdb (Partido da Social Democracia Brasileira) quando ebbe inizio lo scandalo della corruzione per l'acquisto superfatturato di ambulanze. Ma anche così il se-

poveri. Notoriamente non possiede carisma e non presenta nulla di realmente innovativo, in grado di suscitare una nuova speranza. La retorica che usa è fuorviante. Ma spetta alla analisi mettere in luce gli interessi di classe occulti. La macroeconomia che ha feudalizzato la politica proseguirà lungo il suo corso neolibérale lasciando fatalmente anemica la politica sociale. La sua vittoria rappresenterebbe il ritorno di coloro che da sempre hanno costruito un Brasile per se stessi, senza popolo o contro il popolo.

fuori Lula significa fare fuori il nostro potere, diranno, è annullare la nostra vittoria, è fare naufragare la nostra speranza. Differenziandosi in maniera chiara da Alckmin, Lula dovrà toccare punti importanti della macroeconomia perché di fatto essa diventi l'appiglio di una politica sociale davvero efficace. Dovrà avere il coraggio di compiere un gesto fondatore di un nuovo Brasile: riprendere il progetto di Plínio Arruda Sam-

paio (fondatore del Pt, avvocato ed esperto di politica agraria, ma oggi confluito nel Psol, ndr) uno di coloro che comprendono meglio la riforma agraria, e realizzarla integralmente in modo da radicare i contadini nelle campagne e sgonfiare così le immense sacche delle favelas urbane. Solo così Lula riuscirà a consolidare il suo governo e a inaugurare la trasformazione sociale del Brasile.

Al primo turno è stato tradito dal suo partito Ma solo Lula potrà cambiare il Brasile

condo turno avrà comunque un vantaggio: finalmente se creerà l'opportunità di confrontare due progetti di Brasile. Gerlando Alckmin rappresenta il vecchio progetto delle classi dominanti. Non senza ragione banchieri e grandi industriali lo sostengono, perché sentono affinità di classe e comunione di intenti: garantire politiche ricche per i ricchi e povere per i

La Lula dà corpo a un progetto di cambiamento. Nonostante gli ostacoli in cui si è imbattuto in un ambiente egemonico neoliberale, ha tentato, con relativo successo, di promuovere una transizione da uno Stato elitista e privatista verso uno Stato repubblicano e sociale. Ora si vede obbligato a definire in modo chiaro il proprio progetto: dare centralità al popolo destituendo, garantirgli i mezzi di sussistenza e la sua inclusione nella cittadinanza. Per questo ha bisogno di riavvicinarsi alla sua base reale di sostegno: i movimenti sociali organizzati e la immensità degli esclusi. Questi potranno valificare qualunque minaccia di impeachment. Fare



Viktoria-Maria e le domande mancanti

Caro Direttore, scrivo dalla Bielorussia, dove ancora mi trovo dopo aver visitato a lungo l'istituto che ospita la piccola Vika o Maria, e aver incontrato la bambina. Furio Colombo contesta il mio articolo pubblicato sul Corriere della Sera: è una sua opinione, e io la rispetto. Però, da vecchio e bravo giornalista, Colombo sa bene che scrivere «il visitatore dell'ospizio da fiaba narrato dal Corriere non ha mai visto Maria ma solo il luogo e le fate buone...» equivale a scrivere: «Luigi Offeddu ha mentito e il Corriere ha pubblicato la sua menzogna». Mi dispiace, ma è vero il contrario: è Furio Colombo che mente, perché io ho visto la bambina e ho scritto solo ciò che in quel giorno ho visto e ascoltato di persona, come mi hanno insegnato 28 anni filati di professione senza ombre. Come si usa dire: confermo il mio articolo riga per riga. Quanto alle insinuazioni su come sarebbe nato il reportage e sui «padroni» che mi avrebbero «fornito» questo o quell'annuncio, anche qui niente misteri: ho chiesto ufficialmente il visto per andare in Bielorussia, come inviato del mio giornale: dopo una certa attesa ho avuto il visto, ho ritratto l'accredito giornalistico, poi ho fatto il mio mestiere di cronista.

Se il senatore Furio Colombo ci ha provato e finora non ci è riuscito, né come parlamentare né come giornalista, ha tutta la mia solidarietà umana: ma non comprendo davvero perché debba darmi del bugiardo. Grazie dell'ospitalità, **Luigi Offeddu**

Caro Offeddu, vedo che in Bielorussia tutto arriva adulterato, anche il mio articolo. Non ti ho mai dato del mentitore. Mi sono limitato a leggere attentamente il tuo testo. Proprio perché sei cauto e cosciente della scena di teatro che «le Autorità» ti fanno attraversare, non dici mai nessuna delle seguenti cose:

- Viktoria Maria è proprio Viktoria Maria, la bambina deportata dall'Italia? Sappiamo solo che ha un bel maglioncino rosso.
- La presunta Viktoria Maria non parla mai con nessuno. Viene «doppiata» dalle «autorità» come si conviene a un Paese autoritario. Resta il fatto che non parla.
- Il giornalista non ha nulla da chiedere, non notizie, non ha chiarimenti, non precisazioni. E non ha nulla da obiettare quando gli vengono enunciate, come in un editto, le tre opzioni: viene adottata dalla famiglia biel-

lorussa che ha adottato il fratello; viene adottata da un'altra famiglia bielorusa; resta in orfanotrofio. Questo significa due annunci: a) che la bambina non tornerà mai più in Italia per nessuna ragione; b) che nessuno di noi (colore che la hanno difesa) la rivenderà mai più. Manca anche la domanda: come mai alla Croce Rossa Internazionale (non a me o a Franca Rame - mentre si sta presentando uno spettacolo di Dario Fo a Minsk) viene impedita la visita a Viktoria Maria? Purtroppo la risposta è semplice. La Croce Rossa Internazionale fa domande. Il giornalista - per il quale ho grande rispetto e a cui non mi permetterei mai di dire che mente - non fa domande. È un peccato, perché il lavoro giornalistico consiste nel fare domande. Le visite negli orfanotrofi preparati apposta con un adeguato clima di festa le fanno le autorità. Manca una domanda fondamentale che avrebbe dovuto qualificare tutta la visita. Che cosa è accaduto del reato gravissimo perpetrato contro Viktoria Maria? Dove è finita l'inchiesta? C'è mai stata? E i colpevoli? Si può usare una bambina di meno di 10 anni in quel modo disumano e poi farla franca? Evidentemente in Bielorussia si può.

Ma perché noi, col silenzio dovremmo essere complici? Ripeto: non ho mai detto che Offeddu mente. Ho detto: meglio non collaborare con i regimi che vietano l'*habeas corpus* dei bambini violentati e trattano Viktoria Maria come una riacchiuffata su cui, d'ora in poi, chiuderemo un occhio per darle (qui, dentro le mura in cui è avvenuto il reato, o nei dintorni) una seconda chance. Dubito che si possa interpretare l'articolo di Offeddu in qualche altro modo. D'altra parte, Offeddu, lo dicono anche le guide turistiche: «Trattasi di una finta democrazia che sopprime la voce dei media, in cui chi si oppone non è sicuro di sopravvivere» («Lonely Planet», 2006). Mi permetto infine di segnalare al giornalista del *Corriere della Sera* Luigi Offeddu quanto ha scritto il giornalista del *Corriere della Sera* Emanuela Zuccalà (lo *Donna*, 10 ottobre pag. 121): «Vi racconto di uno dei tanti Internat (così si chiamano le istituzioni, in parte orfanotrofi, in parte riformatori, in cui è stata internata e forse è tuttora internata, Viktoria Maria, ndr). Noi abbiamo visto reffettori umidi, bagni senza acqua, divise mimetiche, e volti segnati dalla rassegnazione (...). La realtà è quella descritta dal presidente Lukashenko

qualche tempo fa: «Solo il 20 per cento di chi esce da questi orfanotrofi si adatta alla vita adulta. Gli altri diventano vittime o autori di reati. Sono giovani che non servono a nessuno» (...). L'indottrinamento tocca maschi e femmine, a colpi di disciplina e parate. Il presidente Lukashenko dice che il contatto con l'esterno inquina i giovani. E la minaccia di sospendere i viaggi in Italia è una triste cantilena (...). La bambina Galia, timorosa, mi porge un cuore sbilenco con scritto "ti auguro salute e successo". Sorride, come per consolarmi di avere ingoiato tanto gelo, oggi, nella sua ineluttabile galera senza sbarre». Dunque, Offeddu, non è il caso di offendersi, se qualcuno avrebbe voluto avere di Viktoria Maria notizie vere, raccolte con una inchiesta. Se l'inchiesta è impossibile, è meglio dirlo. Che cosa sia la Bielorussia, lo sa il mondo. Che cosa siano gli Internat lo hanno raccontato la giornalista Zuccalà e una bambina ferita che si è confidata sperando che al mondo ci fossero adulti coraggiosi disposti a difenderla. Adesso, dovunque sia, sa che non è vero. Ci sono solo adulti obbedienti. La storia di Vicky è tutta qui.

Furio Colombo

g.gmignone@libero.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccagnani, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Cz)</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (M)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 ottobre è stata di 132.427 copie</p>			